

# Economia francescana

## Storia e attualità del pensiero socio-economico francescano

(*Sintesi*)

L'invito di Papa Francesco (*The Economy of Francesco*) ai giovani imprenditori ed economisti di incontrarsi ad Assisi “per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani” (*Messaggio* di Papa Francesco del 1 maggio 2019) può aprire nuove prospettive sulla riflessione del sistema socio-economico moderno. Non perché nostalgici dell'economia precapitalistica o della “decrescita felice”, proposta da Serge Latouche, ma nella convinzione che le tematiche del passato, possano ancora suggerire soluzioni ai problemi odierni, senza con questo demonizzare il mercato.

I filosofi e teologi francescani (Bonaventura da Bagnoregio, Pietro di Giovanni Olivi, Giovanni Duns Scoto, Alessandro Bonini di Alessandria, Guglielmo d'Ockham, Astesano di Asti, Bernardino da Siena, Alberto da Sarteano, Bernardino da Feltre e tantissimi altri), consapevoli delle problematiche nuove che emergevano dalla società, hanno saputo sincronizzare meravigliosamente attività speculativa con la pratica pastorale del vivere quotidiano in mezzo alla gente, il pensiero con l'azione, la mistica con il lavoro, l'economia con la felicità, il bene con il ben-essere, la teoria con la prassi. La prospettiva culturale nuova parte dalla distinzione tra una somma di denaro qualsiasi e una somma di denaro efficientemente inserita o da inserirsi all'interno di un processo produttivo. Solo quest'ultima, infatti venne definita come “capitale” e solo a questa si associò un valore aggiunto (*valor superadiungtus*) legato alla possibilità di offrire un rendimento; ne conseguì che il prezzo del capitale aveva sempre un valore superiore al valore del denaro che lo misurava, e che doveva quindi essere remunerato come “lucro cessante”, oltre che come atto virtuoso attento al benessere collettivo.

L'elemento discriminante – come precisa il teologo provenzale fra Pietro di Giovanni Olivi (1248 – 1298) nel trattato di economia politica *De emptionibus et venditionibus, de usuris, de restitutionibus* – sta proprio nel *firmiter proposito* del proprietario/capitalista/imprenditore di impiegarlo negli affari: questa distinzione costituì lo spartiacque tra l'interesse legittimo e l'usura proibita canonicamente.

L'idea della produttività del capitale per lo sviluppo e il bene comune fu davvero rivoluzionaria e la si comprende se si considera che il denaro diventava etico quando veniva immesso nel processo produttivo per una finalità di benessere collettivo. E la conseguente felice intuizione dei Monti di Pietà, ideata e diffusa da Bernardino da Feltre, Giacomo della Marca, Alberto da Sarteano, Giovanni da Capestrano e da molti altri frati, fu un'istituzione cittadina, dedita all'assistenza, ma anche un'iniziativa di carattere economico-creditizio, che agì da ammortizzatore sociale in un contesto economico statico e soggetto a rapidi tracolli. Secondo l'enciclica *Caritas in veritate* (2009) di Benedetto XVI questo metodo originale offre spunti e parametri per un rinnovato rapporto tra credito e cittadini anche oggi.

La riflessione di questi pensatori francescani ha creato, cioè, le condizioni per lo sviluppo dei principi etici insiti nel capitalismo, contribuendo alla formazione di una

mentalità diffusa in cui il mercato ha trovato un valido appoggio per gli sviluppi successivi. In tale prospettiva il pensiero economico della Scuola francescana appare come la causa concretamente induttiva della nascita di istituzioni capitalistiche, quali i Monti di Pietà - prodromi dell'odierna Casse di Risparmio e delle organizzazioni del credito cooperativo.

Naturalmente non si tratta di proporre un ritorno nostalgico al passato, rinunciando alle conquiste socio-economiche-tecnologiche degli ultimi secoli, ma di orientare adeguatamente l'avvenire, tenendo presenti i valori antropologici che provengono dal pensiero francescano e dalla dottrina sociale della Chiesa, che si trovano in sintonia con le aspirazioni dell'uomo contemporaneo.

Il pensiero francescano suggerisce un modello socio-economico, a cui fa riferimento anche Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), dove egli propone alla società di oggi l'icona evangelica del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37). In questo modello l'impresa torna veramente a svolgere il suo doppio ruolo sociale: servire il bene comune, producendo beni e servizi utili e creando opportunità di fruttuose relazioni fraterne, di piena occupazione ("la grazia del lavoro"), di collaborazione e di sviluppo delle capacità umane. Lo sviluppo della parabola è chiaro, logico, lineare ed eloquente e quindi non ha bisogno di spiegazioni. Il modello, ripreso in più occasioni anche da Papa Francesco, offre un programma immediato, di risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità impellente: "gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati", ecc., ma poi occorre un programma che preveda "l'umanizzazione del mondo", facendo "il bene adesso ed in prima persona, con passione e ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie e programmi di partito. Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è un cuore che vede" (n. 31b). Sul significato teologico-sociale di "prossimo" Benedetto XVI afferma che la parabola chiarisce due punti di grande importanza: mentre fino ad allora il concetto di prossimo era riferito ad un popolo, ad una nazione, ad una comunità, adesso questo limite viene scavalcato. "Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in sé stesso poco impegnativo, ma richiede il suo impegno pratico qui ed ora" (n. 15).

L'episodio del Samaritano suggerisce un modello sociale per passare dalla sola giustizia sociale – la cui attuazione sarebbe già molto in qualsiasi società – alla compassione (*sumpatheia*, con affetto, con amore) e alla misericordia (*misericors*, *miserere*, avere pietà). Basta pensare che il Samaritano era un estraneo rispetto a quello sfortunato, anzi, addirittura un potenziale nemico.

Che fare? Privarsi di tutto? Dedicarsi completamente agli altri ed ai poveri? Non è questo che si richiede. Ogni essere umano è un dono di Dio e quindi è un dono per gli altri: ha un ruolo ed una vocazione nella società. Il pensiero francescano non è per la "decrescita felice", ma per lo "sviluppo integrale e sostenibile", e propone un modello socio-economico di cooperazione e di condivisione, che si inserisce – indirizzandoli - tra Stato e mercato, nel quale: i poveri sono considerati una risorsa; il capitale di per sé improduttivo, diventa produttivo, sociale ed umano quando incontra l'investimento e

il lavoro; l'impresa è un bene sociale e risorsa collettiva; il lavoro, libero e creativo, diventa espressione dell'esercizio dei propri talenti a favore del bene comune; le risorse finanziarie attente all'economia reale.

Il modello che parte dal *Canto delle Creature* e raggiunge Papa Francesco propone un paradigma socio-economico di cooperazione e di condivisione, che si inserisce – indirizzandoli - tra Stato, mercato, imprese, territorio e comunità (principio di sussidiarietà circolare) nel quale:

- a) i poveri sono considerati una risorsa alla quale dare continue risposte in termini di sviluppo e di occupazione: e solo le imprese creano lavoro;
- b) il capitale, di per sé improduttivo, diventa produttivo, sociale ed umano quando incontra l'investimento e il lavoro (teoria della produttività del capitale, già delineata nel XIII secolo dal francescano Pietro di Giovanni Olivi); idea davvero rivoluzionaria e la si comprende per il fatto che il denaro viene immesso nel processo produttivo: il denaro è come l'acqua, che, se scorre e circola, è “molto utile e umile e preziosa e casta”, ma se ristagna, puzza;
- c) funzione etica dell'imprenditore e dell'impresa (predica di san Bernardino da Siena in Piazza al Campo nel 1427: *Una delle più utili prediche che abbiate udite da me*): l'impresa è bene sociale insostituibile e risorsa collettiva;
- d) ruolo sociale dell'imprenditore: Giovanni Duns Scoto (fine XIII sec.): “Se in una comunità venissero a mancare gli imprenditori, la collettività si troverebbe nella necessità di pagare dei funzionari pubblici che svolgessero delle stesse funzioni, con il rischio di minore professionalità”;
- e) redistribuzione equa del profitto aziendale: giusta parte per l'imprenditore, parte per il rinnovamento e l'ampliamento degli impianti, parte per rinsaldare la ricapitalizzazione dell'impresa, parte per la formazione del capitale umano, parte restante per la solidarietà;
- f) “la grazia del lavoro”, che ha tre finalità: come “grazia”, cioè dono d'amore che si offre ai fratelli per il ben-essere sociale per tutti; come partecipazione all'atto creativo di Dio (concreatori); come perfezione, cioè svolto con responsabilità, dedizione, “fedeltà e devozione”; e quindi la “grazia del lavoro” umanizza e perfeziona sé stessi, umanizza il lavoro e umanizza gli altri, aprendo il lavoro alla collaborazione, alla relazione ed alla fraternità: così diventa libero e creativo, espressione dell'esercizio dei propri talenti a favore del bene comune;
- g) risorse finanziarie e sociali in aggiunta: Monti di Pietà e Monti frumentari;
- h) l'uomo è prima dello Stato, ma, essendo ontologicamente relazione, si costituisce in società, che si organizza e autoregola per il bene comune (tesi di Giovanni Duns Scoto);

- i) la semplificazione istituzionale, giuridica, economica e sociale (*rasoio di Ockham*) è la radice da cui partono i principi di sussidiarietà e di sobrietà, proposti, da sempre, anche dalla dottrina sociale della Chiesa.

Forse non è azzardato affermare che la visione francescana è l'utopia spirituale e sociale più influente del Medioevo. Diversamente dagli utopisti del XVI secolo Tommaso Moro (*Utopia*), Tommaso Campanella (*La città del sole*) e Francesco Bacone (*La nuova Atlantide*), i quali posero in un'isola inesistente la loro comunità ideale, nei francescani l'utopia appare, come nei profeti, come uno stato di un futuro storico da costruire. Infatti il cristianesimo vive non solo nel culto, ma nella realtà. Si tratta di una profezia sociale, la "città di Dio" agostiniana; eventualmente si potrà chiamare anche utopia ascetico-sociale (ma non certamente utopismo). L'utopia francescana, infatti, ha il senso del proiettarsi nell'orizzonte, tentando l'avvicinamento alla realtà. E' vero, il "non luogo" (*où-topos*) resta tale, statico, ma essendo frutto di elaborazione umana, lascia le sue preziose tracce nelle aspirazioni, nei processi di umanizzazione e di spiritualizzazione, in una lotta contro i mali che opprimono l'uomo e la sua dignità, riducendolo a oggetto, a merce, a relazioni di dominio e di sfruttamento.

Naturalmente, non è con l'estensione della logica mercantile che si possono risolvere i problemi dello sviluppo di un'economia sostenibile, al cui perseguimento, accanto ai tradizionali principi dell'etica sociale (la giustizia, la solidarietà, l'onestà e la responsabilità) devono trovare posto – come proposto dalla *Caritas in veritate* e dalla *Laudato sì* – il principio di gratuità e la logica del dono come espressione di fraternità, che diventano i valori fondativi per umanizzare il mercato, le istituzioni pubbliche e la stessa società. Introducendo in tutte queste sfere rapporti di reciprocità, che traducono in atto il principio di fraternità, il pensiero socio-economico francescano propone una sintesi tra concorrenza e solidarietà, tra competizione e condivisione, aggiungendo ai due valori classici del sistema economico – valore d'uso e valore di scambio - un terzo valore che li racchiude entrambi: il valore legame. Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere da un processo di umanizzazione solidale, che comporta il superamento dei confini e del processo di integrazione planetaria nell'unità della famiglia umana.

### *Quasi una conclusione*

In questo momento assai delicato della nostra storia e del nostro presente, aggravato dalla più grande crisi economico-finanziaria internazionale dal 1929 in poi, che stenta a finire, e da due lunghi anni di pandemia mondiale, nonché, dopo oltre 70 anni di relativa pace, da una disastrosa guerra russo-ucraina nel cuore dell'Europa, non è fuori luogo il ricorso al paradigma etico-economico francescano, capace di correggere le dinamiche sociali ed economiche, che impediscono lo sviluppo sostenibile e integrale dell'uomo; sviluppo che, affondando le sue radici nella Scuola francescana, è in grado di superare la contrapposizione *non profit*, tipico del Terzo settore, e *for profit*, tipico del capitalismo. Come il "donare" e "ricevere", di ispirazione francescana, fu

un'operazione sulla quale si tentò di innestare lo sviluppo dell'etica mercantile all'interno della *civitas cristiana*, non è arbitrario riproporla nell'era della globalizzazione: una concezione del mercato, dello scambio e, più in generale, della vita economica, con la presenza di più fraternità, parola che la Rivoluzione francese ha schiacciato in favore dei principi di libertà (che hanno portato al liberismo) e di uguaglianza (che hanno promosso il comunismo), dei quali è invece radice.

Come Benedetto da Norcia, dopo la caduta dell'impero romano, con l'*ora et labora* segnò una forte discontinuità culturale con il passato sulla dignità e libertà del lavoro, allo stesso modo il carisma di Francesco d'Assisi, alla fine del feudalesimo, ridette senso e direzione ad una società bloccata, interpretando le *res novae* della "civiltà cittadina" e del "risveglio mercantile", rispondendo alle due questioni più delicate e intrecciate dell'epoca: la povertà e lo sviluppo, ricorrendo all'alleanza tra ricchezza e povertà e risvegliando il rapporto etico tra mercato, impresa, territorio e comunità. Questa è la vera e sana economia di mercato, che, spostando il tiro sull'egoismo e la *cupiditas*, è durata fino all'avvento dell'utilitarismo. L'attuale modello di sviluppo, di per sé, quindi, non è tutto cattivo e negativo per natura. Ma ha bisogno di una fondamentale revisione che ne corregga distorsioni e disfunzioni. L'economia e la finanza sono strumenti mal utilizzati dagli uomini. Per questo, all'interno dei rapporti mercantili e della prassi economica, occorre iniettare non soltanto i tradizionali principi dell'etica sociale (onestà, trasparenza, fiducia, responsabilità sociale), ma anche i principi del paradigma francescano: fraternità, gratuità, solidarietà e dono, in una logica della sussidiarietà non tanto o non soltanto verticale e orizzontale, ma – come pensata già nel XIII secolo da Bonaventura da Bagnoregio nelle *Collationes in Exaameron* – democratica, cioè formata da un insieme di organismi interconnessi, autonomi nelle loro specificità funzionali e circolari nella prassi e nella realizzazione del bene collettivo.

Prof. Oreste Bazzichi